

ESCLUSIVO / PARLA LICIO GELLI



BENVENUTI

A VILLA

WANDA

La lista dei 500. L'operazione mani pulite. Di Pietro in politica, il governo Prodi, l'affiliazione di Berlusconi. E ancora Dini, Costanzo, Andreotti... È un Licio Gelli a ruota libera, quello che incontriamo a Villa Wanda all'indomani delle clamorose assoluzioni. E del voto politico che vede per la prima volta al governo l'ex Pci.

ANDREA CINQUEGRANI

LA P2 NON HA HA cospirato contro lo Stato, non era una organizzazione sovversiva. Lo ha deciso in appello la corte d'assise di Roma a fine marzo, confermando la sentenza di primo grado che assolveva l'ex venerabile Licio Gelli e una serie di affiliati da una sfil-



Alcuni quadri esposti nello studio di Gelli a Villa Wanda che ritraggono il venerabile in particolari atteggiamenti.



Nella pagina accanto, l'ingresso di Villa Wanda ad Arezzo e, sotto, Licio Gelli al portone.

Il ritratto di Gelli in abito da templare. In basso, lo studio personale del venerabile.



za di pesantissimi addebiti. Dopo che il procuratore generale **Giorgio Santacroce** ha dato disco verde («la storia del nostro paese non passa solo attraverso la P2», aveva sottolineato), dal presidente della seconda corte d'assise, **Vincenzo Frunzio**, è arrivata la conferma, con la richiesta per gli imputati dell'assoluzione «per non aver commesso il fatto».

«Mi è stato finalmente restituito quanto mi si doveva, ma senza interessi», commenta Gelli a botte calda. E aggiunge: «ma pagheranno ora i giudici per quindici anni di indagini e processi inutili?».

Ha poco tempo per gioire, comunque, il venerabile, perché negli stessi giorni esce in libreria, edito da **Baldini e Castoldi**, un pamphlet di **Gianfranco Piazzesi**, notista politico del *Corriere della Sera*, che ne *La caverna dei sette ladri* prosegue nel fortunato filone di fantapolitica inaugurato col suo *Berlinguer e il professore* approdando a un incredibile feeling: nientemeno che quello fra Gelli e **Palmiro Togliatti**. Un feeling, a dire di Piazzesi, non poi così disinteressato: sette vagoni ferroviari con la bellezza di venti tonnellate d'oro, 5 mila miliardi d'oggi, provenienti dai forzieri - in quel modo del tutto ripuliti - della banca nazionale di Jugoslavia. Il prezzo "politico" del nascente consociativismo? Dal volume di Piazzesi esce fuori un Gelli doppio-giochista, amico di tutti, fascisti e comunisti, capace di costruirsi su più tavoli il lasciapassare per la salvezza post bellica prima, e per la fortuna finanziaria poi.

Castiglion Fibocchi, villa Wanda, domenica 5 aprile. Sulla scrivania di Gelli alcuni libri: *Il vero fine della massoneria* di **Giorgio Faraci**, *Massoneria e illuminati di Baviera* di **Agostino Barruel**. Cappucci e grembiolini a parte, *La crisi del mon-*

do moderno di **Renè Guenon**, *Verso il nuovo millennio-gli Usa in prospettiva nei prossimi dieci anni*, per arrivare a un suggestivo volume di *Telemarketing*. L'intervista parte dalla sentenza della corte d'assise e dal libro di Piazzesi.

«La giustizia italiana mi deve risarcire. Comunque, aspetto che tutto sia finito. Mi è rimasta la strage di Bologna, ora c'è la riapertura del processo. Si vince. E' stato scaricato tutto sulla P2 senza prove».

Il libro di Piazzesi?

Lo sa? Io mi sono incontrato anche con



Stalin per trattare quelle questioni... A parte gli scherzi, sto preparando una risposta a Piazzesi. Con questo, siamo arrivati a 351 libri che parlano di me! Ne ho una collezione che occupa tre interi scaffali. Li rileggeremo tutti fra sessant'anni.

Per tornare a oggi, cosa ne pensa del suo Piano di Rinascita? E' stato attuato e in che misura?

Nella sua gran parte sì. Manca solo la pubblica presidenziale. E pensare che

quando ne parlavo io quasi mi davano l'ergastolo.

Chi ha contribuito in misura maggiore alla sua realizzazione?

Un pò tutti, devo esser sincero. Certo, Berlusconi più degli altri.

Cosa ne pensa del Cavaliere?

Ottimo imprenditore, pessimo politico. Col decreto Biondi ha fallito: doveva farlo passare! In quell'occasione ha dimostrato che non ha personalità, non ha carisma, non può fare il presidente del consiglio o il ministro.

Però con Forza Italia ha messo in pratica molte iniziative previste dal suo Piano.

Fin troppo. Ad esempio, era prevista in Italia un'organizzazione capillare. La vedevo addirittura di tipo rionale. Dissi: facciamo dei club su tutta la penisola. E lui li ha chiamati appunto club. Ma ha sbagliato, poteva dargli almeno un nome diverso...

L'iscrizione di Berlusconi alla P2. Qual è la verità?

Ha fatto regolare domanda, è stato iscritto, ha fatto giuramento e testamento, come tutti gli affiliati.

E perchè ora nega?

Cosa ne so io? Non son pochi gli opportunisti che hanno scelto la massoneria e poi hanno dimenticato... A me la gente che rinnega non piace.

Qualche altro esempio?

Maurizio Costanzo. Gli feci avere tramite Angelo Rizzoli la direzione della *Domenica del Corriere*, poi volle a tut-



ti i costi fare l'occhio. Me ne mandò il numero zero chiedendomi cosa ne pensavo. Un pugno nell'occhio, gli dissi. E si vide. Sono amareggiato di aver iscritto alla P2 un cretino simile.

Pentito?

Pentito mai. Questa parola mi fa venire i brividi. I pentiti io li disprezzo, li manderei al muro. Primo, per i loro delitti, secondo per la loro vigliaccheria.

Torniamo al suo Piano di Rinascita...

Me lo aveva chiesto il presidente Giovanni Leone tramite il suo segretario Nino Valentino. Come consigli, suggerimenti, la situazione era di forte malumore, allora. Lo schema R rappresentava un po' la diagnosi e la terapia.

Una terapia a volte un po' violenta...

Vuol dire l'articolo 47? In caso di sovvertimento dell'ordine democratico devono intervenire le forze armate. Se lo dico io mi danno sette ergastoli, se però lo fa Scalfaro non succede niente.

A proposito di "sovvertimenti": quello annunciato di Bossi con la secessione del Nord?

Lo stesso. Identico. L'avessi detto io... Bossi deve il suo bagaglio a Miglio, uno calibrato, che ha fatto buona scuola. Bossi è il reparto d'assalto, che agita, agita. Del resto, in questa Italia può avvenire di tutto. C'è una stanchezza profonda.

Passiamo agli altri della "nuova" Italia.

Prodi?

Non ha saputo amministrare l'Iri, vuole che sappia farlo con l'Italia? Ha svenduto le cose migliori che aveva, operando con danaro pubblico.

Fini?

Fra tutti mi sembra quello più coerente. Con Bertinotti, che è una vecchia volpe, mentre Fini è più giovane, deve ancora farsi.

Tra D'Alema e Veltroni?

Veltroni è di centro destra. Secondo me D'Alema è più coerente, è un politico di razza: però deve cambiare inchiostro e penna.

Cosa ha votato il 21 aprile?

Io non vado a votare da quindici anni. Mi considero un apolide.

Le sue previsioni per il nuovo governo?

Il 20 maggio ci sarà il nuovo governo. Bene, il 20 giugno si parlerà già di elezioni. Questione al solito di sgabelli e di poltrone.

Niente di nuovo?

Siamo alle riunioni condominiali, con tutto il casino che c'è sotto l'Ulivo. Tutto è in movimento, oggi non ci sono blocchi di destra o sinistra.

E di centro?

Io sono un uomo di centro. Avrei gran piacere a un centro che rinascesse. Può rivivere, ne sono convinto. Ma so anche

La scrivania dello studio di Gelli a pianterreno. A sinistra, il quadro che ritrae la figlia Maria Grazia, morta in seguito ad un incidente stradale.



che quel che è stato non può più tornare in vita.

Caso mai con Dini sul ponte di comando?

Sempre ondivago. Nell'80 voleva entrare nella P2... Dini, Ciampi, Amato sotto l'Ulivo, non c'è troppa confusione? Il nuovo governo non farà nulla di quello che promette, non può, perchè per risanare dovrebbe prendere provvedimenti antipopolari.

Ad esempio?

Abolire la cassa integrazione. Ci dovrebbero essere al massimo sei mesi d'indennità post disoccupazione e poi basta, di nuovo sul mercato del lavoro. E a questo punto, di scala mobile se ne potrebbe anche riparlarne. Ma soprattutto, occorre parificare gli stipendi negli alti gradi della dirigenza statale. E' assurdo che un deputato prenda molto più di un prefetto o un comandante dei carabinieri. Poi, bisogna eliminare i doppi e tripli stipendi. Anche fra i magistrati.

A proposito di magistratura, il caso Squillante.

Non conosco Squillante. Comunque, fa piacere vedere i magistrati scornarsi fra loro.

ESCLUSIVO / UNO DEI CANDIDATI AL RISULTO

L'ALTRA VOLTA / I VERI



«Berlusconi ha fatto regolare domanda, è stato iscritto, ha fatto giuramento e testamento, come tutti gli affiliati. Ottimo imprenditore, pessimo politico. Col decreto Biondi ha fallito...»

Borrelli?

Ha parlato tanto. Ai giudici spettano i fatti, non le chiacchiere. In ogni caso, io sono favorevole alla separazione delle carriere. E poi va eliminato il Consiglio Superiore della Magistratura. E' un organismo dispendioso, inutile: esiste un ministro di grazia e giustizia ed è lui che deve provvedere. Senza contare poi il fenomeno dei magistrati che sempre più spesso entrano in politica. Un colpo di stato strisciante, ecco come lo definirei. Creda a me, i giudici sono una casta pericolosa, il loro odio è terribile. Meglio non prendere neanche il caffè con loro...

C'è la possibilità per gli italiani di rivedere parte del malto di tangentopoli? A suo parere la magistratura è in grado di arrivare ai paradisi fiscali esteri dove è custodito gran parte del malloppo?

La magistratura ha tanti strumenti d'indagine. Se vuole, può arrivare. Pensi che i giudici, quando hanno indagato su di me, si sono informati perfino dal mio sarto romano, Carosi. Volevano sapere se mi facevo confezionare dei vestiti speciali, con delle tasche nascoste.

Di Pietro ministro, che ne pensa?

Non sa neanche lui quel che vuole. Una prima donna. Ha cambiato tanti mestie-

ri: poliziotto, giudice, professore, giornalista. Ora anche politico.

Cosa ne pensa di Mani pulite?

Mani pulite...sono mani sporche. Perché dovevan colpire i politici, che c'entrano gli industriali? Ora se Di Pietro va ai lavori pubblici, gli appalti si bloccano ancora di più. Ma sì, l'Italia ha quel che si merita. Siamo a 2 milioni di miliardi di deficit, più 93mila, e 20mila di arretrati. Balliamo sul ciglio del baratro.

Ci vorrebbe allora un pò di prima repubblica? Caso mai un Pomicino a risanare le casse dello stato?

Piuttosto un Giulio Andreotti, che è stato un vero uomo della Provvidenza. Ottimo, intelligente, uno statista, come del resto Bettino Craxi. Non sta a me giudicare le sue vicende giudiziarie. Comunque, non ritengo che sia caduto così in basso...



«Bisogna ringraziare la Gladio se non abbiamo provato il sapore del rublo! Erano tutte persone leali, mai un pentito fra loro, reclutati fra i repubblicani e gli ex legionari di Spagna.»

Possibile mai che uno statista come Andreotti non fosse a conoscenza dei rapporti e delle collusioni di Salvo Lima, il suo luogotenente in Sicilia?

Credo che in Sicilia non esista uno solo che non sia mafioso.

L'ha visto di recente, Andreotti?

Non lo vedo da molto. Mi sono chiuso qui a villa Wanda e penso solo alle poe-



«Giulio Andreotti è stato un vero uomo della Provvidenza. Ottimo, intelligente, uno statista, come del resto Bettino Craxi. Non ritengo che sia caduto così in basso...»

sie, alla letteratura. Basta con i politici.

Il suo giudizio su Michele Sindona?

Era un mio amico. L'ho aiutato quando era in difficoltà.

Aveva lui la famosa lista dei 500?

Diciamolo una volta per tutte: la lista dei 500 non esiste. Ne parlai proprio con Michele e sa quale fu la sua conclusione? Che non c'è nessuna lista dei 500, ma una lista dei 50 mila italiani che esportano denaro all'estero, quella sì che esiste...

Ha mai incontrato il giudice Falcone?

Una sola volta, nella questura di Roma. Per un'indagine partita dalle dichiarazioni di uno squilibrato, un certo Volo, secondo cui io avrei preso tangenti per un traffico d'armi. «Abbiamo fatto metà strada per uno», mi disse. La cosa non ebbe alcun seguito, venne archiviata. Falcone mi fece un'ottima impressione. Una persona seria. Seppi valutare che quelle erano accuse campate in aria. Un pò come quando uno, qui ad Arezzo, andò dai giudici a raccontare che io, sempre per armi, avrei preso 3.500 miliardi di provvigione! Li avrei presi "a filo di spada", sosteneva: ma che vuol dire? Una tangente non è mica un'iniziazione massonica!

Che ne pensa del nuovo corso della

Quel tesoro della ex Jugoslavia

DIRETTORE DEL QUOTIDIANO *La Nazione*, a inizio anni '80 **Gianfranco Piazzesi** viene pregato dall'editore Monti di lasciare il suo incarico. Poco prima aveva affidato al collega **Giulio Giustiniani** il compito di frugare nel passato di **Licio Gelli**. Tra le prime circostanze emerse da quell'inchiesta giornalistica, le vicende collegate all'ultima fase della Resistenza, in cui Gelli «era tornato a Pistoia come ufficiale di collegamento tra la *Whermacht* e le truppe di Salò». Ma «al contrario di tutti i "camerati" che fuggirono nel nord Gelli attese nella natia Pistoia l'arrivo degli alleati. Aveva fatto dei favori ai partigiani e il Cln ne aveva preso atto. Insomma, l'amico dei tedeschi aveva fatto il doppio gioco».

Il brano è tratto dalla prefazione de *La caverna dei sette ladri*, scritto da Piazzesi ed uscito in questi giorni per Baldini e Castoldi. È la storia di un tesoro di proporzioni incalcolabili sparito dalle casse della Jugoslavia durante gli ultimi anni del secon-

massoneria?

Una carnevalata! Ma ha visto le immagini della manifestazione pubblica di qualche mese fa? Ci mancavano solo i fiaschi di vino. Questa non è più massoneria, che per tradizione è riservata. Non abbiamo più il riconoscimento della Gran Loggia Britannica, che io ottenni insieme a Salvini attraverso Vittorio Emanuele dal duca di Kent, che è la massima autorità massonica al mondo.

Bocciatura allora per il capo del grande Oriente d'Italia, il napoletano Virgilio Gaito?

Lo conosco bene, Gaito. Quando con Roberto Ascarelli facevamo a piazza di Spagna 82 le iniziazioni - quattro o cinque per sera - era praticante. Ne avrà iniziati una cinquantina, lui, di piduisti. E oggi prende le distanze...

C'è concorrenza con l'Opus dei?

La massoneria si è sputtanata perché vuol rendersi palese: mentre per sua natura non deve essere segreta - dopo quanto è successo con la P2 - ma riservata sì, che diamine! È scritto anche nelle enci-

do conflitto mondiale. Alla guida del convoglio che trasportava quel carico - un treno camuffato da vagoni ad alto pericolo per la presenza di ammalati contagiosi - c'era secondo la ricostruzione di Piazzesi il giovane ufficiale fascista Licio Gelli.

Ma sono anche altre le rivelazioni presenti nel libro - al quale Gelli sta preparando una lunga replica scritta - quelle stesse pagine in cui balza agli occhi l'attitudine antica del Venerabile a giocare su due tavoli. È il caso del presunto incontro fra Gelli e **Palmiro Togliatti**, che sarebbe stato descritto nei particolari a Piazzesi da un non meglio precisato senatore comunista nella primavera del 1983.

«Quella discussione - scrive Piazzesi

- fu per me un lampo nelle tenebre. Ancora oggi la ricordo parola per parola».

«Senatore: "Tu pensi davvero che Licio Gelli sia andato a Roma da Togliatti per parlare di politica e di spionaggio?". Del tutto sorpreso, rimasi colpito dall'assurdità del colloquio trascurandone il contenuto. "Gelli e Togliatti si sono incontrati a Roma? Ma che dici?". Senatore: "Se non c'era proprio Togliatti, ci sarà stato qualcun altro a ricevere quel personaggio che ti sta tanto a cuore. Ma niente spionaggio e niente politica. L'argomento della discussione era ben altra cosa. Era una barca di soldi". (...)».

Piazzesi si convince che quell'incontro ci fu davvero. Ma - aggiunge - non è questa la chiave del libro. S'interroga

piuttosto sui destini di quel tesoro. Poi passa a considerare gli eventi più recenti, le gesta piduiste di Gelli e dei suoi, i misteri di stato, le barbe finte iscritte alla loggia e le loro infiltrazioni nei più riposti angoli della nostra storia. In chiusura immagina un'intervista al Venerabile: «Le domande non mancherebbero. (...) Perché è andato a Roma con due strani accompagnatori? In punto di morte, uno di loro ha detto che lei a Roma è andato a parlare addirittura con Palmiro Togliatti. Che cosa ne pensa? Dove erano nascosti i lingotti da lei trasportati, e dove scomparvero le venti tonnellate?». Non ci ho provato perché sarebbe stato tempo perso. L'immunità che è riuscito a ottenere dopo tante vicissitudini è

certamente concordata. (...) I politici del futuro non saranno mai credibili - sono le ultime parole del libro - fino a quando non faranno un po' di trasparenza in un così assurdo passato».

Aspettiamo la risposta di Gelli.

R. P.



Il libro di Piazzesi. A sinistra, una parte dello studio privato tappezzata di diplomi. Al centro, una foto di Maria Grazia Gelli.

sta per tornare in campo. Qual è il suo giudizio su Gladio?

Bisogna ringraziare la Gladio se non abbiamo provato il sapore del rublo! Erano tutte persone leali, mai un pentito fra loro, reclutati fra i repubblicani

e gli ex legionari di Spagna. Uniti dall'anticomunismo. Comunque, Gladio era un soggetto non italiano...

Eugenio Scalfari questa mattina si congeda dai suoi lettori di Repubblica. L'ha conosciuto?

Sì. Quindici anni fa, le cose non gli andavano bene, mentre ora non ha più bisogno. Il suo giornale aveva il fiato grosso, e lui bussava a tutte le banche. Io sono stato fiduciario per un'operazione condotta insieme ad Angelo Rizzoli (iscritto alla P2, ndr): fecero una scrittura, Scalfari, Carlo Caracciolo e Rizzoli, riguardante un accordo sul mercato editoriale. Quello scritto poi è stato sequestrato dai giudici Turone e Colombo. Ed è ancora lì, a disposizione della magistratura.

Le foto di questi servizi sono di Andrea Cinquegrani.

clopedie! L'Opus dei, invece, riesce a mantenere questa riservatezza. È un'organizzazione serissima, è la massoneria nera.

È possibile la doppia iscrizione, alla massoneria e all'Opus dei?

In teoria l'una preclude l'iscrizione all'altra. Pur perseguendo sotto molti aspetti le stesse finalità, sono due organizzazioni differenti, e soprattutto l'Opus dei prevede l'osservanza cattolica. Lo sa che una volta per i massoni c'era la scomunica? Fin quando a Savona organizzammo un incontro con Gamberini, Sabini, monsignor Caprile e monsignor Esposito. Concordammo insieme una Bibbia leggermente modificata. Dopo di allora, la scomunica scattava solo per un religioso che s'iscriveva alla massoneria.

L'ex capo dello stato Francesco Cossiga

ESCLUSIVO / LICIO GELLI CANDIDATO AL NOBEL?



LICIO, RIMEMBRI ANCOR?

Lui si schermisce. Poi racconta delle decine di attestati alla sua attività poetica rilasciati da prestigiose università europee d'oltrecortina, dove ha soggiornato a lungo lo scorso anno. E mostra una sfilza interminabile di coppe, diplomi, riconoscimenti. Odor di Nobel o solo una bufala? Con lui, Licio Gelli, non è mai detto...

RITA PENNAROLA

LA NOTIZIA ERA RIMBALZATA in redazione qualche giorno prima: conversando con un amico in un hotel della capitale, Licio Gelli aveva mostrato una serie di nomination presentate da università ed istituti di cultura (in prevalenza esteri, di paesi dell'est europeo, ma con qualche presenza italiana, forse Genova) relative ad una possibile attribuzione del Nobel '96 per la letteratura a lui, il Gran Maestro Venerabile.

Che l'attività di poeta e scrittore di Gelli sia stata frenetica (almeno sul piano della quantità) in questi ultimi anni, non è un mistero per nessuno. A cominciare dal *Piave*, la rivista locale su cui scrive regolarmente, fino alle decine e decine di libri pubblicati con piccole editrici locali. Ma di qui a parlare di Nobel...

Ciliegina sulla torta, negli stessi giorni arriva la notizia che il padre della P2

risulta tra i vincitori d'un premio di poesia organizzato a Pomigliano d'Arco in collaborazione con l'amministrazione comunale "rossa", che governa la patria dell'Alfa Romeo al Sud.

Ce n'era abbastanza per andare a vedere. Anche perchè è proprio questo il periodo in cui gli esperti mondiali che fanno capo all'Accademia di Stoccolma si riuniscono per discutere su titoli ed assegnazioni.

Villa Wanda ad Arezzo - pochi minuti di taxi dalla stazione ferroviaria - ha l'odore intenso dei fiori d'arancio che spuntano a grappoli sulle piante dello sterminato parco. Situata lungo le colline residenziali della cittadina toscana, sembra essere la destinazione più nota a tutti i conducenti di vetture pubbliche in zona, cui basta dire solo il nome del Venerabile per esser trasportati lassù in men che non si dica e trovarsi a citofono



La tessera d'iscrizione di Gelli al Sindacato fascista degli scrittori, conservata nel "librone" blu. In alto, Gelli nel suo studio al primo piano di Villa Wanda mostra alcune coppe vinte ai concorsi letterari.

nare in prossimità del gigantesco cancello automatico chiuso.

Ha un accento che ricorda remote origini meridionali, la governante che fa gli onori di casa, introducendoci in un dedalo di salotti e studi dove - per l'ordine e la perfezione formale che regnano - sembra che mai anima viva abbia messo piede da tempo. Unica presenza intrigante è per il momento un merlo chiacchierone, che dalla sua voliera "parla" (apparen-

temente) a vanvera. Tra gli argomenti preferiti, la Coca Cola e il presidente della repubblica **Oscar Luigi Scalfaro**.

Con lo stile e i modi del gentiluomo d'altri tempi, Licio Gelli accoglie in giacca blu e cravatta scura gli ospiti giornalisti, per parlare di poesia contemporanea e milieu letterario internazionale di fine millennio. Accetta di buon grado di farsi fotografare. Noi la prendiamo un pò alla lontana: ci sembrava che nel corso dell'ultimo trentennio avesse coltivato interessi un tantino diversi dalle lettere. E invece? «E invece ho cominciato giovanissimo. Ma lo sa di che anno è il mio primo articolo firmato su un giornale? 15 luglio 1939 sul *Ferruccio*, organo fascista di Pistoia. E dal '40 sono iscritto al Sindacato fascista attori e scrittori. Ho ancora la tessera, venga a vedere».

Ci introduce al piano superiore, in buona parte - par di capire - destinato ad accogliere archivio e studio privato. Coltiviamo l'insano desiderio di diventare un granello di polvere per infilarci dentro i poderosi fascicoli di documenti che occupano un'intera stanza e intanto lui, il Venerabile, indica le pareti letteralmente tappezzate di targhe, diplomi, coppe ed onorificenze, tutti riconoscimenti per la sua attività in campo letterario.

Mentre sfoglia l'album dei ricordi, tra un manoscritto e l'altro spuntano due inviti ufficiali su carta della Casa Bianca intestati a lui, il gran maestro della P2. Sono firmati rispettivamente da **Ronald Reagan** e **George Bush**. Non abbiamo neanche il tempo di riprenderci dalla scoperta che lui chiude in fretta il volume rilegato in blu. E cerca di riportarci sul terreno letterario.

«I miei modelli poetici? Leopardi, Pascoli, ma anche Quasimodo». E la critica letteraria ufficiale, che almeno finora non si è mai occupata del "caso-Gelli"? «Al contrario - risponde sicuro - vengo anzi accostato sia ai classici che ai moderni».

Ammetterà almeno di essere balzato alle cronache di mezzo mondo, in questi anni, per vicende ben diverse dai premi letterari. Lui sorride, mostrando la raccolta dei 42 volumi che ha pubblicato. In primis il monumentale *Poema per Wanda*, scritto in memoria della moglie morta di cancro qualche anno orsono e raffigura-

ta in copertina da un pittore amico della coppia, Porfirio. E poi saggi, romanzi, raccolte liriche. «Le do una chicca: sto preparando un volume tra poesia e mito destinato agli alunni delle scuole medie, in cui vorrei sollecitare l'amore per la mitologia, che purtroppo in questi anni è stata un pò messa da parte. Così pure lo studio a memoria delle liriche, che serviva ad allenare la mente e a far diventare la poesia una componente essenziale del-



la nostra vita di tutti i giorni». E ancora *Come arrivare al successo*, *Lo strizzacervelli* (una raccolta di aforismi), *Conchiglie*, fino al recentissimo *Perle in cielo* (*Non salire, fluido fantasma, / per le scale dell'impossibile, / nella rossa luce che screpola / l'orizzonte. / Scoppiierà quel cielo lontano / e gocciolerà come sangue / lungo l'impervia ruvida rampa / della vita*, leggiamo ad esempio in *Scoppiierà quel cielo lontano*, tratta da quest'ultimo volume).

Emblematica sul fronte narrativo la presentazione al romanzo *Gli ultimi cavalieri* scritta da tal **Nicoletta Pozzi** in perfetta adesione con gli ideali massonici:

«Gelli ipotizza una società ideale di casta che sia in grado di sovvertire l'ordine della realtà "nefanda". Il riferimento alla situazione politica attuale è evidente. In un clima di inquisizione e caccia alle streghe, l'Autore propone al lettore un cavaliere che non è più un campione di valori costituiti, bensì un mistico della ricerca. (...) Gelli ci offre, grazie a questo romanzo, la possibilità di diventare un "eletto", e noi lo ringraziamo, convinti che questa possibilità non sia solo utopia».

Una grandeur che ritroviamo anche sul risvolto di copertina dove l'estensore (che spesso in questi casi coincide con l'autore) fa riferimento ai numerosissimi «Premi Letterari nazionali ed internazionali», conseguiti dimostrando «lo spessore e la profondità della sua scrittura, ed aprendosi un varco nel panorama culturale-letterario, non solo italiano ma anche mondiale». E aggiunge, strizzando ancora l'occhio ai massimi riconoscimenti: «con le sue liriche di alto valore umano e spirituale, Gelli accresce quel patrimonio poetico che da Dante a Petrarca, dal Foscolo al Pascoli, da Ungaretti a Quasimodo ha caratterizzato la cultura e la civiltà non solo italiane».

«Proprio oggi dovevo andare a ritirare un altro premio, ma quasi mai vado di persona. Del resto, questo è il periodo in cui si svolge il maggior numero di rassegne poetiche, sia in Italia che all'estero. L'unica manifestazione tra autunno e inverno è il Nobel...», butta là con un sorriso misterioso.

«E allora, commendator Gelli - siamo arrivati al punto - cos'è questa storia del premio Nobel

per la letteratura?». Si schermisce subito. Poi comincia a raccontare: «lo scorso anno ho girato tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica, dalla Georgia alla Crimea alla Moldavia. Sono stato ospite delle loro università dove ho svolto seminari e dissertazioni su temi poetici e letterari. Ora stanno stampando in cirillico il Poema per Wanda. Mi sono spostato anche in Romania e Bulgaria, sempre riscuotendo successi in questo campo. La Russia è un paese di poeti, rimane un'oasi in cui è ancora possibile coltivare valori come questi. Si scrive, si declama, si ama...». «Sì, ma il Nobel?», chiediamo. «Beh, lo dico più che altro



Il diploma di poesia conseguito a Marigliano. A destra, il quadro che ritrae la moglie Wanda e, nell'altra pagina, Gelli col merlo "chicchierone".

come battuta. Vede, durante questo mio lungo giro le diverse università mi hanno rilasciato lettere, menzioni e riconoscimenti in quantità. Che però restano a me e, pur avendo valore ufficiale, non è detto che siano stati trasmessi all'Accademia deputata alle nomination per il Nobel. Insomma, per dirla tutta, stiamo parlando dell'unico premio letterario serio che esista al mondo. Che viene concesso solo in base a segnalazioni ufficiali».

Gelli lascia intendere che in casi simili il primo che ne viene a conoscenza - ma l'ultimo che in realtà, stando alle regole, dovrebbe esserne informato - è proprio il personaggio prescelto per l'assegnazione del premio.

«Si svolge un vero e proprio iter di documentazione sull'attività del candidato. Ed io di tutto questo non ho notizia per quanto mi riguarda. Almeno fino ad ora».

Prima di lasciare la biblioteca ci lascia gettare un ultimo, fugacissimo sguardo al "librone blu". Che contiene anche una gran massa di fotografie in sequenza, par di capire, cronologica. Si parte da quelle d'epoca, in cui il giovane ufficiale dell'esercito fascista Licio Gelli compare in divisa accanto a generaliepersonalità del tempo. Tra quelle più attuali riusciamo a cogliere un'immagine del Venerabile in compagnia di **Giulio Andreotti**. Probabilmente scattata in un'occasione ufficiale di almeno una decina d'anni fa: entrambi sono in smoking. E poi, come un lampo, i fotolor della parte finale: un'autentica parata di personaggi noti a cavallo tra la prima e la seconda repubblica, tutti in mantello rosso.

Ma a questo punto il libro viene chiuso d'un colpo.

E gli ospiti vengono gentilmente invitati ad accomiarsi. Caso mai, se ne parlerà una prossima volta. ■

Pomigliano chiama, Gelli risponde

Siamo andati a cercare Tina Piccolo, organizzatrice del premio di poesia vinto da Gelli a Pomigliano d'Arco appena qualche settimana fa.

R. P.

NON È NUOVO AI PREMI LETTERARI campani, il Venerabile **Licio Gelli**. Tra gli altri, fanno bella mostra di sé alle pareti del suo studio due diplomi poetici rilasciati in anni diversi rispettivamente da koinè "letterarie" attive a Pompei e a Marigliano.

Logico dunque che nel popoloso parnaso dei poeti-fai-da-te non abbia suscitato poi tanto scalpore la notizia della targa attribuita a Gelli qualche giorno fa nell'ambito del *Premio Internazionale Città di Pomigliano d'Arco*. Un abituè, il padre della loggia massonica P2, per questo tipo di kermesse, come conferma **Tina Piccolo**, organizzatrice della rassegna di Pomigliano.

«Più volte - esordisce Piccolo, maestra elementare al suo paese - ho partecipato con Gelli a concorsi poetici. Basti pensare che entrambi siamo iscritti all'ONPI di Cuneo, l'Ordine nazionale dei poeti italiani diretto da **Gil Mangiagrassi**».

Di fronte alle perplessità su quel nome così poco noto alla critica ufficiale, Piccolo non si scompone: «Gil è direttore della rivista *Shopping Stampa* - precisa - con sede sempre nella città piemontese. E l'Ordine esiste da almeno dieci anni. Ma lo sa che ho vinto oltre cinquecento premi ed ho rappresentato la poesia italiana in occasione di un congresso svoltosi in Messico?».

Cinquant'anni, tre figli, Tina Piccolo si sofferma poi sul rapporto-non-rapporto con Licio Gelli: «appena qualche mese fa - racconta con una punta di soddisfazione - abbiamo partecipato entrambi ad un concorso bandito proprio dall'ONPI. Come è andata a finire? Io mi sono classificata seconda e lui ha riportato solo una menzione di merito».

E veniamo al premio di Pomigliano. «Gelli si è regolarmente iscritto inviando la sua poesia (circa 30 versi) ed il vaglia di 25 mila lire previsto per i partecipanti. Abbiamo qui ancora la sua targa, perchè anche il giornalista che doveva ritirarla al suo posto (l'anzi-



no amico **Gino Spinelli**, direttore della rivista *Pensiero e arte*, che nell'ultimo numero riproduce in copertina il ritratto di Wanda Gelli, ndr) ha telefonato scusandosi per il forfait: aveva la febbre».

Per la cronaca, il primo premio nella sezione poesia è andato a **Sergio Sciscioto**, nella vita insegnante di scuola media. Il romano **Giovanni Pernatelli** si è aggiudicato invece la palma per la narrativa. «In particolare - continua Piccolo - la motivazione del riconoscimento assegnato a Gelli parla di "versi profondi", di una poesia "appassionata e coinvolgente"».

Ma a quali giurati è stato affidato cotanto compito? Non saranno paragonabili ai loro "colleghi" che in questo periodo sono impegnati con le nomination per il Nobel, comunque eccoli qui: si parte da **Francesco D'Episcopo**, professore alla Federico II di Napoli. E poi **Guido Cecchi**, ex titolare di cattedra a medicina negli anni della trascorsa gioventù ed oggi passato alla critica letteraria; **Antonio Infante**, conosciuto nel Cilento come inventore del premio *Natale Agropolese*; infine l'oscura anchor woman tutta casa e lettere di **Teleomero Marisa Pumpo Pica** e l'altro agropolese **Mario Pesca**, definito tout court «operatore culturale».

Tra gli "esperti" che hanno valutato le opere per la sezione narrativa si segnalano poi **Stefano Prisco**, collaboratore del *Giornale di Napoli*, **Paolo Picone** del *Mattino* e, dulcis in fundo, il signorino buonasera **Mimmo Raio**.

«Se Gelli mi ha spiegato l'ispirazione di fondo della sua lirica, tutta dedicata all'intimità spirituale dell'amata? Guardi - arrossisce Piccolo in conclusione - noi abbiamo comunicato solo per lettera. E poi, a una donna non l'avrebbe mai fatto...».